

Andar per funghi ai tempi del... tumore

Ottobre 2013. Montagne d'Appennino intorno al lago di Suviana, valle della Limentra di Treppio. Tutti si lamentano che di funghi non ce n'è. Estate troppo seccata, piogge tardive e violente, vento forte. Oddio, funghi ce n'è, mazze di tamburo, galletti, russole verdi e viola, ma porcini pochi, rari. Tanto che gente che ne trova in Maremma o nei pressi dell'Abetone prende i pochi che si trovano qui per lasciarli una notte con quelli trovati altrove, perché quelli di qui hanno un sapore sopraffino, e in una notte lo trasmettono anche a quelli meno gustosi.

Mi piace andar per funghi. Li conosco abbastanza bene. Mi piace soprattutto andar per boschi la mattina, respirare umori rugiadosi, e avvertire l'odore intenso del porcino: ora che non fumo più lo annuso anche meglio. Già, è dal maggio 2011 che ho smesso di fumare, da quando ho iniziato la chemio per un tumore al polmone. Da allora, non mi sono fatto mancare niente: non ricordo più quanti cicli di chemio, poi la radio, poi persino un intervento di gamma knife, per un pallino balzano infilatosi nel cervelletto. E anche mentre scrivo, sto facendo terapia. La dottoressa Francesca Sperandi, che mi segue scrupolosa e vede di buon occhio il mio starmene tra i monti a respirare aria buona, quando sente che mi lamento del fatto che faccio dieci passi e devo tirare il fiato, mi dice che non posso certo pretendere, con i polmoni che mi ritrovo, di fare una maratona.

Così continuo ad andare a funghi, su per i monti, ma a scartamento ridotto: due o tre passi in salita, e poi uno stop. Piano, tirando il fiato. E guardandomi intorno con circospezione. I boschi sono sporchi, ogni anno di più, perché nessuno ne ha cura. Di più, i cinghiali raspano arando la terra sotto i castagni: non si trova una castagna, un po' per via della vespa cinese che secca i fiori, ma anche per via dei cinghiali che non ne lasciano mezza. Così, costretto a rallentare, ho scoperto che prima, quando ero sgambettante e molto più arzilla, pur convinto d'andar piano, mi muovevo troppo veloce. E guardavo meno intensamente intorno a me.

Mentre tutti si lamentano di non trovare nulla, e c'è da creder loro perché il fungaro è in genere vanitoso, ecco che io riempio, come si suol dire, il paniere: oddio, non tanti, ma qualche bel porcino che sfugge alla vista frettolosa, ben acquattato tra le foglie e i ricci di castagna, entra col suo profumo nel mio cestino che pare quasi troppo piccolo a contenerli, anche perché non disdegno di raccogliere bei galletti gialli e grosse mazze di tamburo, succulente per la griglia.

Mi viene in mente il vecchio proverbio, che recita come non tutti i mali vengano per nuocere. Ecco un caso in cui il tumore ti dà un vantaggio: ti rallenta e t'induce a guardarti meglio intorno, e andando per funghi ti aiuta non poco a prestare maggior attenzione ad ogni sfumatura, che cela il camaleontico porcino. Oddio, vero è che preferirei trovar meno porcini e non avere il tumore, ma siccome ce l'ho e posso solo pensare di curarlo, ecco che ne scopro anche un piccolo, positivo vantaggio. Magra consolazione, ma tant'è...

Gabriele Cremonini
gabriele.cremonini@gmail.com